

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

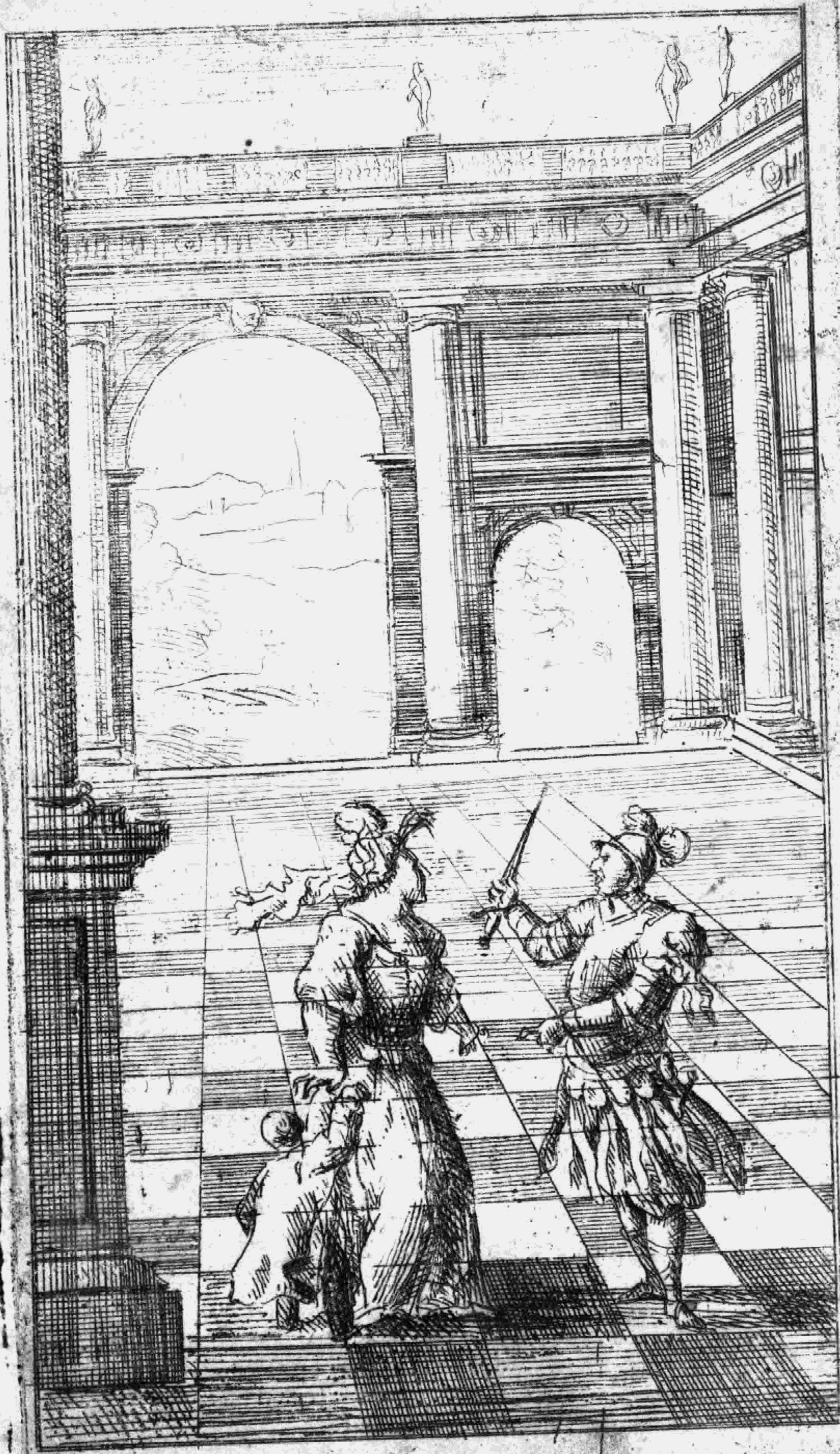
ALGAROTTI

2213

MILANO

BRAIDENSE

2213



A L B A
S O G G I O G A T A
D A R O M A N I
D R A M A P E R M V S I C A
Da rappresentarsi
N E L T E A T R O D I
R E G G I O .
dedicato .

All' Altezza Serenissima
D I F R A N C E S C O I I .
D' E S T E
Duca di Reggio, Modena, &c.



In Reggio. per il Vedrotti. Cō lic. de' Sup.

SERENISS. MA ALTEZZA. ³

L'Onore, che, dalla fauorevole assistenza di V. A. S. si cōpartisce oggidì, alla Dramatica, parte si degna della Poetica, mi rende animato, à bramare protezione à questi fogli, dal Suo inclito Nome. Essi, giusta i principij dell'Arte, potranno confermare, nella Sua grande Intelligenza, i documenti delle più alte virtù Morali, & Eroiche: de' quali, con indefessa applicazione, si è instrutta, dagli Oracoli del Liceo; à differēza di quel-

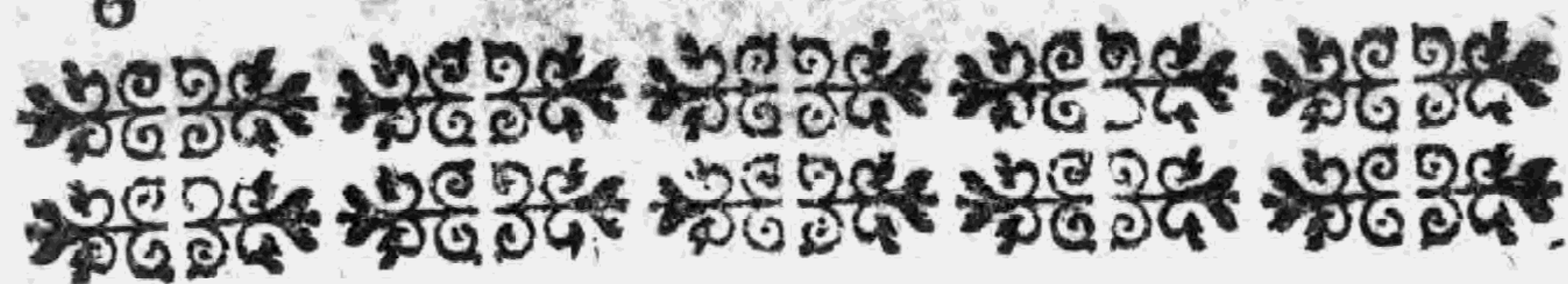
le⁴ Anime, dell' ordine secondo, che nõ sono capaci di ricevere la forza della ragione, se non cõ la insinuazione de gli oggetti sensibili. Quindi è, chè, nella sospirata presenza di V. A. S., al rappresentarsi di quest' Azione, aspetta il Teatro, d' ammirare, più, il segreto lavoro della Sua incõparabile Mente, in ricavarne le belle massime del Sapere che le stesse apparenze, prodotte dalle Scene. E già, che si richiamano dall' antico Lazio, le memorie di Roma, crescente su' le ruine d' Alba, haurà l' A. V. argomēti domestici, da' prouare l' immutabile instico del Suo grã San-

gue; che, scorrendo dalle vene dei Regnanti di Alba, potè, dal settimo Rè Ati, diramarsi negl' AZII di Roma, e propagarsi, con nobilissima serie, ne' Sereniss.^{mi} **EST ENSI.** Saranno, per fine, questi fogli, così animati del glorioso nome di V. A. S., il più vitale succo, che possa spremersi da miei Torcoli; quale, essendo stimato da' gl' eruditi, balsamo de' gl' Eroi, le viene da me' consagrato, in testimonio della eternità dell' ossequio, e della veneratione, cõ la quale, mi sottoscrivo, nel più profondo

Di V. A. S.

Reggio li 28. Aprile 1686.

Vmiliss. Deuotiss. & Obl. Seruo. e Suddito
Prospero Vedrotti.



ISTORIA.

TVLLO OSTILIO Rè bellicoso
 successe à Numa nell' Imperio
 di Roma, e risvegliò l'animo de'
 Romani addormentati nell'otio
 di mille fauolose superstioni. Mosse egli
 guerra à Metio Dittatore degl' Albani
 suoi confinanti, e con la famosa battaglia
 de' trè Oratj, & dei trè Curiatj si rese Al-
 ba soggetta estendendo il Regno crescē-
 te, ed ampliando Roma con l'aggiunta
 d'vno de sette Colli, come si raccoglie
 dall'istoria Romana.

SI FINGE.

Che Siluio figlio di Cluiglio Rè d'Al-
 ba già morto s'introducesse spinto d'a-
 more in Roma col nome d'Oratio, e che
 violasse di nascosto Martia, generando
 fece vn bambino per nome Celio.

Che restassero prigionieri de' Romani
 Sabina figlia di Metio Dittatore in Alba
 amante di Siluio, ed anche Alcanio Prin-
 cipe Albano amante di Sabina, ed à lei
 doppo la partenza di Siluio promesso in
 Ilposo; con quali supposti viene intrec-
 ciata la fauola, che chiara apparisce dal-
 la lettura del Dramma.

Le voci Fato, Dei, &c. sono poi Or-
 namenti della penna.

IN.



PERSONAGGI.

Tullo Ostilio Rè de Romani *Sig. Francesco Bal-
 larini.*

Valerio Prencipe Romano *Sig. Ferdinãdo Chia-
 ranalli.* Musici del Serenissimo di Mantoua.

Metio Dittatore d'Alba *Sig. Camillo Muretti.*

Silvio finto Oratio figlio del Rè d'Alba morto
Sig. Francesco de Castris.

Alcanio Prencipe degl' Albani *Sig. Carlo Anto-
 nio Zanardi* Musico del Sereniss. Gran Prenci-
 cipe.

Sabina figlia di Metio Dittatore *Signora Otta-
 uia Monteneri.*

Martia figlia di Tullo *Sig. Angiola Orlandi Vir-
 tuosa di S.A.E. di Bauiera.*

Araspe suo Aio. favorito di Tullo *Sig. Gio. Buz-
 zoleni* Musico del Serenissimo di Mantoua.

Milo Paggio di Sabina *Sig. Saluator Mellini*
 Musico del *Sig. Co: Pinamonte Bonacosi.*

Celio piccolo Infante.

Ambasciatore.

Tullo Ostilio, con Cauaglieri,
 Guerrieri, e Mori

Martia Regina, con Cauaglieri,
 Paggi, e Turchette.

Metio con Arcieri

Sabina con schiaui

Cacciatori,

Schiaui.

Combattitori.

Popolo.

Valerio con Guardie Reggie.

La Scena si finge in Roma, e ne Luoghi
 circonuicini.

A 4

MV.



MVTATIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Cortile di notte.

Quartieri.

Loggie, che portano a' gl' Appartamenti di Martia.

Boscaglia cò colline per la Caccia Reale.

ATTO SECONDO.

Giardino con gl' appartamenti di Sabina.

Ramo del Teuere, con Ponte.

Cortile Tendato.

Padiglione.

Sala.

ATTO TERZO.

Steccato fuori di Roma.

Delitiosa con Fontane.

Sotteranea.

Salon Regio.

ATTO

ATTO

PRIMO

SCENA I.

Cortile

Notte.

*Martia, e Siluio finto Oratio,
Araspe.*

Ar. **D**oue, doue frà l'ombre
L'incanto piè volgete?

Sil. Ella è risolta.

Che tù la scorga à rimirar l'Infante
De nostri occulti amori
Nobil germe, e gradito.

Ar. à Mar. Frena il pensiero ardito;
Discoperta sarai.

Mar. La Notte oscura
Render mi può sicura.

Sil. à Ma. Già pallida, e tremante
Il parto à lui fidasti,
E già, già pauentasti,
Che il sibilo de l'aure,
Che il saggio de le Stelle

Lo scoprisse ad Ostilio il tuo gran Pa- [dre.]

Ar. Egli il ver ti rammenta.

Sil. Or come in pochi istanti
Ogni timor deposto
Rintracci il figlio ascosto!

A 5

Ma.

Ma. Se la vista del figlio
 Me non ristora alquanto,
 Morir voi mi vedrete
 In frà i singhiozzi, e'l pianto.
Ar. Che mai, che mai t'affligge?
Ma. Degl'error miei l'immagine funesta
 Mi turba, e mi molesta.
Ar. Il pentimento, è tardo.
Ma. Più le mie doglie inaspra
 La crudeltà di Oratio.
Sil. Iò crudel?
Ma. Mi negasti
 Ai sospiri proteruo, à le preghiere
 Palefarmi chi sei?
poi ad Araspe.
 Mio fido andianne,
Ar. Deh ferma il passo.
La trattiene.
Ma. Ah mi si vieta [oh Dei!]
 Ne le miserie estreme
 La presenza del figlio?
Sil. Non maturi il consiglio. [onde
Mar. Mi tuenerò col ferro; in mezzo à l'
 Questa salma infelice
 Somergerò.
Ar. [Quasi delira].
Mar. ad Ar. Andianne. [berghi
Ar. Per minor rischio io ne' remoti al-
 In sù la prima Aurora
 Condur à tè prometto
 Si gentil pargoletto.
Ma. Si?

Ar.

Ar. Lo vedrai.
Ma. Guarda.
Ar. D'Araspe sempre
 Fù incorrotta la fede:
 Ma se 'l Rè se n'auede,
Ma. Non dubitar.
Ar. La colpa,
 Che celaro molt'anni, vn sol momento
 D'al'or scopre, e diuulga.
Ma. Io non pauento.
Ar. Veder parmi sù 'l tuo crine
 Nube rea, che lampi scocchi
 Non dilcerne le vicine
 Sue ruine
 Chi hà d'amor la bēda agl'occhie

S C E N A II.

Martia, Siluio.

Ma. **O** Rratio, Oratio mio [re, edue
 Scoprimi al fin chi sei; due vol-
 Raddoppiò l'anno il suo giruol corso
 Da che [memoria infauista]
 Nel letto virginal Martia t'accolse;
 Confusi habbiam più volte
 Co' sospiri, i sospir, e vn sonno istesso
 Addormentò su' l nostro labro i baci,
 E non saprò chi sia
 [O peruerso Destin:] l'anima mia?
Sil. Già dissi ò bella, e giuro [stima
 Che Préce io nacqui, e che nō son qual
 Il Rè tuo genitor di stirpe oscura;
 Mà vuol, che mi nasconda
 Per qualche spatio àcor la mia suētra?

A 6

Mar.

Mar. Per que' timidi amplessi,
 Che ne' furti primieri
 Men tenaci fur gi à, mà pià soauis:
 Per quell'arco, che aperse
 Con occulta possanza caro
 Le nostre piaghe, e in vn per quel sì
 De le viscere tue,
 De le viscere mie parto gradito.

Sil. [O tenerezza!]

Mar. I priego,
 Che tù paleñ al fine
 A la diletta sposa

Sil. [Chi resister può mai?]

Mar. La stirpe ascola.

Sil. Martia appagarti io voglio;
 Mà d'huopo egl'è, che tù prometta in
 Qualunque siasi il Cielo (prima
 O barbaro, ò lontano,
 Che diè l'aure primiere à miei vagiti
 Di non punto scemar l'antico affetto.

Mar. Così, così prometto.

Sil. E se nodrito io fossi
 Sù gl'inospiti gioghi
 Del Caucaaso romito, ò de l'Atlante?

Mar. farò in amor costante.

Sil. E se di ceppo io fossi
 Non ben grato à i Romani?

Mar. Tranne solo gl'Albani
 Di Roma trionfante empì nemici.

Sil. [Mifero mè che ascolto?] [to

Mar. Ogn'altro adorerò nel tuo bel vol-

Sil. Segui ad amar chi t'ama,

E non

E non cercar di più.
 Ti basti'è mio tesoro
 Saper che 'l tuo crin d'oro
 M'hà posto in seruitù.

Segui &c.

S C E N A III.

Martia.

S Conosciuto su'l Tebro
 Venne Oratio già tempo:
 Prèce a me si scopri, mà l'ceppo ei tacque
 Frà le braccia l'accolsi,
 Grauida, ò Ciel rimasi, e'l mio delitto,
 Che in me detesto, e aborro,
 Fuor di mè ne la prole amar m'è forza:
 Più sempre si rinforza,
 Il sospetto, la doglia, ed il timore,
 Che spesso de l'error pena è l'errore.

Chi sà, che la fortuna
 Non cangi Rota vn di;
 E che fra le tempeste
 Più rigide, e moleste
 Non rieda tosto l'alma
 La calma, che spari.

Chi sà, &c.

S C E N A IV.

Luoco spatiofo fuori di Roma con
 Quartieri de Soldati.

Tullo Ostilio.

S' Aggiunga il Celio à Roma, e sià più
 Con le ruine d'Alba [vasti
 De l'Impero i confini: Ora d'innanti
 Al successor di Marte

Ven-

Vengano omai le radunate schiere,
Ed ingóbrino il Cielo haste, e bandiere.

Su la chioma trionfante

Noui allori inalzar voglio

E qual Giove fulminante

Vincerò d'Alba l'Orgoglio;

Su la &c.

Và a sedere su'l Trono.

S C E N A V.

Valerio con lunga schiera di Prigioniere
Albane frà quali Sabina, e Milo.

Val. **D**'Alba, Sig. sotto l'ecceffe mura
Io queste depredai femine im-
Che già sono al Tarpeo [belli
Augurio de' Trofei, se non trofeo.

Tal. Stimo vil quella preda, [sciolte
Che dà spoglie, e nò gloria: Eh là sian

Val. Adornà quei legami il nostro bràdo

Tul. Vadan pur, che ineruando
Co' molli amplessi i lor più forti Eroi,
Sciolte colà guerreggieran per noi.

Restano da Soldati slegate tutte le prigio-
niere, frà quali Sabina s'auanza
inanzi di Ostilio.

Sab. Lauri sempre, e palme irrhino
Al tuo Genio formidabile
Le Romane Deità.

Tul. [Che leggiadra beltà]

Val. [Quanto mi duole
Ch'egli sciolga costei]

Mil.

Mil. piano à Sab. Presto andianne

Tul. Chi sei?

Sab. Io Sabina m'appello

Di Metio il Dittator l'vnica figlia.

Tul. [Di Metio il Dittator?]

Val. La preda è illustre.

Tul. à Val. Da terreno palustre

Germogliar nò può mai rosa d'Aprile:

Val. E sol de le conchiglie

Son le perle eritree candide figlie

Tul. Sei tù Vergine, ò Sposa?

Mil. [Richiesta curiosa]

Sab. Siluio del Rè già spèto inclito crede

Esser sposo doueami; Egli notturno

Lasciò d'alba il confine;

L'attesi, e piansi, e'l Genitor al fine

Doppo lunga dimora

Mi promise ad Ascanio: il Fato crudo

Frà ceppi mi guidò, mà tù, che al Fato

Magnanimo souasti;

Le catene snodasti, ed è più bella

Dono della tua man la libertà.

Val. [che leggiadra beltà!]

Tul. Troppo sarei

A i Numi ingiurioso,

A la Patria, à me stesso, à la fortuna

Se sprezzar voless'io spoglia si rara.

Mil. piano à Sa. A fauellar più cautamē-

Tul. Tosto à Martia Littori ste imparà.

La straniera guidate, e seco alberghi

Come appunto ricerca

L'alta onestà di Vergine Reale

Mil.

Mil. piano à Sab. Sei cagiò del tuo male.

Sab. Hò l'alma in libetà
Se m'incateni il piè;
Mà il Ciel, che in giro v'è
Vn di si volgerà
Propitio anco per mè.
Hò l'alma &c.

S C E N A VI.

Tullo Ostilio su'l Trono.

Valerio.

Val. **S** Voni la Tróba, e de le squadre
A piè de l'alto foglio [altere
L'ordine militar patti, e s'accampi,
E doppi al Sol renda l'acciaro i lampi.
Qui passa l'Essercito.

Tul. Or batti

Scende dal Trono.

Il pensier vano
Scrititi in se stesso, e di Sabina
Frà i bellici fantasmi
Cerca l'effigie.

Val. Ella forse a la pace
Sarà il mezzo opporuno.

Tul. E che fauelli?
Non renda l'otio imbelli
Di Quirino le genti:
De' pacifici armenti
Ne le viscere incise
Spiò Numa abbastanza
I secreti del Fato: Or latra', e geme
Sitibonda di sangue
La gran Lupa Latina.

(E pur

[E pur ritorna al pensier mio Sabina.]
Val. Sarò teco a perigli.

Tul. La caccia, che ordinali
Per celebrar il giorno,
In cui sul Trono ascesi;
Tù prepara Valerio, indi nel Tebro
Con aperta battaglia
Sù prore armate il Dittator s'affaglia.

Val. [Più di Romulo è forte]

Tul. S'inganna il Dio d'amor
Se pensa incatenarmi
Cinto di benda ei v'è,
E pur s'abbaglierà
Al lampeggiar de l'armi.
S'inganna &c.

S C E N A VII.

Valerio.

A Ma Sabina il Rè negar non posso
Di non amarla anch'io,
Mà il rispetto al Sourano,
E'l genio Martial frena il desio.
Sento che à poco à poco
V'è in petto il cor morendo
lanciato d'improvviso
Dà vn tremolo fortiso
M'infiamma vn certo fido
Ch'alletta anche struggedo. *Sen.*

S C E N A VIII.

Sala negli Appartamenti di Martia.
*Sabina, poi Martia, poi Siluio, ed
Araspe che soprauengono.*

Sab. **D** I mè Fortuna
Si prende gioco. *M'ab.*

M'abbassa, m'innalza,
Mi preme,
M'incalza,
Nè à speme
Dà loco.

Di mè &c.

Mar. Sei tù quella, che il Padre
A me concesse in dono?

Sab. Quell'infelice io sono

Mar. [Magnanima è d'aspetto]

Sab. Sabina hai tù d'innanti
Figlia di Metio, e serua
De le grandezze tue.

Mar. Cara mi sei.

Sil. ad *Ar.* Qui appunto è Martia.

Sab. [E che rimiro oh Dei!] vedendo *Sil.*

Sil. [O lasso mè, che offeruo: [vedendo

Ar. à *Sil.* La prigioniera è questa (*Sab.*

Mar. Sin che ad altri fauello

T'allontana Sabina,

Mà per pochi momenti.

Sabina intenta offerua di nuouo Siluio.

Sab. [Ahi, ch'egli è d'ello]

Sil. Son già fuor di mè stesso.]

Sab. [forte mè non conobbe.]

Poi dice à Martia guardando furtina-
mente Siluio.

Son io Sabina

Mar. Vanne il dicesti già:

Sabina offeruando Siluio.

Sab. [Nè pur si scuote]

Figlia di Metio.

Di nuouo à Martia, mà verso Siluio.

Mar. Intesi.

Sab. Sabina quella

Mar. Or parti.

Sab. [Io non m'inganno,

Egli cert'è il mio Siluio.]

parte

Aras. Or ch'è partita

Celio vi condurrò.

parte

Mar. Tosto l'attendo.

Sil. [Mi scoprirà Sabina. O caso orredo!]

Siluo hauendo veduta Sabina (s'è
cogitabondo.

Mar. Che pensi? e perche mai

Si dolente io ti scerno?

Sil. [Forz'è coprir l'interno,]

Son serene quelle tue stelle;

Mà procelle

Mi destano in sen; [ben.

Tù sei la pena mia tù sei il mio

Mar. E di mele questa tua bocca,

E pur scocca

Quadrella al mio sen:

Tù sei la pena mia tù sei il mio bē

S C E N A IX.

Araspe con Celio Bambino, Martia,

Siluo, poi Tutto Ostilio, che

soprauiene.

Ma. **M** Età di questo core, à Celio.

Sil. **M** Luce degl'ochi miei, allo stesso

Mar. Spolo.

Sil. Martia.

Mar. Ecco il frutto

Degli

Mar. (O periglio imminente !)
Sabina guarda d'intorno, e non vedendo
 altre Femine che *Martia* dice .

Sab. Altra non veggio: Egli di *Martia*
 Sarà prole Real. (dunque

Mar. Folle, che parli?

Tul. Arrogante, che pensi?

Ar. Che fauelli importuna;

Sil. [Non mi tradir Fortuna. ?

Tul. Giglio è *Martia* illibato,
 Che non ben apre ancora
 Le foglie intatte à la minuta brina;
 Onde figlio più tosto
 Ei farà di *Sabina* .

Sab. M'oltraggi ò Rè: Se vergine nõ sono
 Fra'l lampo, e'l tuono
 Scagli il Tonante
 A fulminarmi il sen fiamme voraci .

Tul. Taci bugiarda .

Mar.) à 2. Temeraria taci .

Aras.)
Tul. Sia da *Martia* diuisa, onde non turbi
 Di Vergine innocente
 Donna si scaltra i candidi costumi .

[Son più vaghi, che mai quei vaghi lu-
Sil. (Sciagura inaspettata) (mi .]

Tul. Resister non posso
 Quel volto mi sforza
 Del labro vermiglio
 De i crini del Ciglio
 Soaue è la forza
 Resister &c.

SCE.

Martia, *Sabina*, *Silvio* .

Sab. **M** *Artia* ben io m'auueggio
 Che sol qui *Silvio* .

Mar. (*Silvio* ?)

Sab. Amante infido .

Mar. [Amante ?]

Sab. Contro l'onestà mia vani sospetti
 Nel Rè suegliò di non pudichi affetti .

Sil. piano a *Mar.* Partiam; costei delira ;

Mar. Nò nò; siegui, t'ascolto .

Sab. S'accele del mio volto .

Mar. piano a *Sil.* Lasciuo .

Sab. E in vn mi diede

Di consorte la fede .

Mar. Iniquo .

Sab. Indi lasciò d'Alba le mura ;

I Penati, le tede, e la Corona .

Mar. piano a *Sil.* Sei dunque Albano ? ò

Sab. Ma s'vnvunque (traditori !

Ti vantasti qui in Roma

D'hauermi violata,

Ne men con vn sol bacio

La somità del labro ,

Menti, perfido, menti .

Si. (Troppo siete ver me stelle inclementi .)

Sab. a *Sil.* Se solo io posso hauerti ,

Il sen ti vò squarciar .

Se ben vezzi vserai ,

se ben mi pregherai ,

Non mi vorrò placar ;

Se solo &c.

SCE.

A T T O
S C E N A XII.

Martia, Siluio.

Mar. **A**L Genitor vò palesar chi sei
Inhumano spergiuo,
Senza fè, senza legge.

Sil. Eh nò pietade.

Mar. Occulto quì frà le temure spade
Machine tradimenti? insidie tendi
A l'onore di Martia, e scelerato
Del gran Giove Ospital le leggi offèdi,
E d'implorar pietade ancora ardisci?

Sil. Deh senti anima bella.

Mar. Empio ammutisci.

Sil. [che barbaro tormento!]

Mar. Vanne lungi da mè, vanne fin doue
Frà le balze natie mormora il Tigri;
Doue Nettun gelato

Scura'l tergo indurato

Sostien con fermo piè l'Arrico Verno,

E prendi da quest'occhi esilio eterno.

Sil. Parto crudel sissì,

E meco porterò

In fin, che spirto haurò,

Lo stral, che mi ferì

Parto &c.

s'incamina per partire.

Mar. Siluio tu parti? e inonorata lasci
Volubile, incostante

La figlia d'un Regnante?

Silvio si riuolge.

Sil. Così Martia imponesti,

Mar. Vattene dunque;

s'incamina di nouo per partire.

E di lasciar hai core

L'infelice Garzone? e non ti moue

L'indole generosa,

Il fiorito semblante?

Ritorna Siluio.

Sil. Fermo, ò cara, le piante?

Mar. Io non lo chiedo.

Sil. Idolo.

Mar. Futia, Mostro?

Sil. Per tè il Diadema, e l'Ostro;

Per tè la fida Amante,

Per tè la Patria io misero abbandono;

E son vn Mostro ed vna furia, io sono.

Mar. Sei del Latio nemico.

Sil. Son di Martia Idolatra.

Mar. Sò, che in Alba nascesti.

Sil. Per tè rinacqui al Tebro.

Mar. Temo, che mi dileggi.

Sil. Questo pensier m'offende.

Mar. Molto deui alla Patria.

Sil. Mà più deuo à la Sposa.

Mar. E tù non menti?

Sil. Il giuro.

Mar. O cari accenti!

Sil. O sorte auenturosa!

Mar. Mia luce

Sil. Mio core

[Torniamo à goder]

[a 2. Ragruppi d'Amore]

[Inodi il piacer]

Mar.
Sil.

A 2.

Mia luce
Mio core
Torniamo a goder.

S C E N A XIII.

Boscaglia vicina à Roma con Colline
destinata alle Caccie Reali.

Ascanio.

Mia speranza oue t'aggiti?
Vaga mia, ch'è t'iuolò?
Se in quel viso
Mon m'affiso,
Ch'è sol meta a' miei desiri,
Più contento io non viurò;

Ah troppo m'innoltrai: Fuor delle mura
Vicì d'Alba, e ritorno
Non fè Sabina; io la ricerco in vano,
Che'l solitario Bosco
De le querele mie gioco si prende,
E sol tronco à le voci il nome rende,
Mà di caccia vicina
Nouo rumor ascolto.

S C E N A XIV.

*Milo con stuolo de Cacciatori Ascanio
in disparte.*

Mi. **A** La caccia, a la caccia:
De le fiere
Più leggiere
Seguam rapidi la traccia
A la &c.

As. (Milo costui mi sembra)

Mil. Ite, e l'ombrese selue
D'ogn' intorno cingete?

Altri

Altri sciolga i Molossi,
Ed altri su'l terren spieghi la rete:
Asc. [E' di Sabina il seruo;
Mi scoprirò: Mà noue genti osseruo.]

S C E N A XV.

*Valerio con altri Cacciatori Milo;
Ascanio in disparte.*

Val. **M**ostri fieri se desio
Di predarui, e di far piaghe
Son d'amor prigione anch'io
M'han ferito luci vaghe;
Mà oh Dio per mio dolore
Segue vna fera il piede,
E l'altra il core.

Mil. Guidai come imponesti,
Lo stuol de Cacciatori alla foresta.

Asc. (Qui nò veggo il mio bene: ò sorte

Val. Che fà, che fà Sabina? (infesta!)
Versa perle da gl'occhi,
Si lacera il crin d'oro,
Si lagna del destin?

Asc. (Che mai le auuenne?)

Mil. Intrepida sostenne
La prigionia.

As. [Che sento?]

Val. Ed in vendetta
Da vna sola catena auuinta; e stretta
Mille già lacci hà tesi
Per annodar vna sol alma.

Mil. (Intesi.)

B 2

SCE.

A T T O
S C E N A X V I

Tullo Ostilio vede Ascanio in disparte
nell'uscire per salire il Colle ad
osservar la caccia.

Valerio, Ascanio, Mito;

Tul. **C** Olui fermate?

Mil. [Ascanio?]

Tul. Ch'al sembante è nemico?

Asc. Io prigioniero?

[O Ciel contro di mè sempre severo!]

Val. (Non l'osservai)

Mil. (M'affligge.)

Tul. ad Asc. A Roma forse

D'ingegno militar, machina, frode

Tanto vicin ti scorse?

Asc. Ascanio io sono

Nobile al par di mente, e di natali;

E Sabina ricerco à mè consorte.

Tul. Ne la Regal mia corte

Vedrai Sabina, e con Sabina il figlio?

Val. [Figli hà Sabina, e Sposo?]

Tul. Porgi senza dolerti

A i legami la destra,

E sappi, che Fortuna

Propitia inganna, e rigida ammaestra.

Và sul Colle.

Asc. (Acquetarsi conuiene)

Mil. [Il Diadema cãbiò cò le catene] *par.*

Val. Arcieri alla caccia

Si suonin le Trombe

Frà gl'antri, e le selue

Di

Di Monti, e di Belue

La strage rimbomba

Arcieri &c.

S C E N A X V I I.

Ascanio.

V Edrai Sabina, e con Sabina il figlio?

Figli non hà Sabina,

E s'ella, oh Dio non fosse? e se infedele

M'hauels'ella tradito? O Ciel crudele!

Siete care, ed aspre siete

Aspre, e care mie catene;

Se ben stretto mi tenete,

Presto voi mi condurrete

A veder l'amato Bene.

Siete &c.

Viene condotto via dalle Guardie.

Segue la Caccia.

Fine dell' Atto Primo :



B 3

ATTO

30
A T T O
SECONDO
SCENA I.

Appartamenti di Sabina :

*Martia, Silvio, Araspe. Si fermano Sil-
vio, e Martia nell'ingresso, negando
d'auanzarsi.*

Ar. **L** Enti ancor, e ritrosi
D'auanzarui negate?
S'auanzano alquanto.

Mar. A femina straniera
Suelerò le mie colpe?

Sil. Paleserò à Sabina
La spergiurata fede?

Ar. Il ferro, e'l foco
Salda le piaghe, e di radice amara
Spesso succo vital l'egro assicura.

Mar. Troppo l'impresa è dura.

Ar. Eccola appũto: Ardire; à lei prostrati
Pregate, che di Celio
Esser Madre confermi: ò noi Infelici
Se scoperta è la frode!
Chi s'opponne al destin, degno è di lode

SCE.

SECONDO. 31
SCENA II.

Sabina, Martia, Silvio.

Sil. **S** Abina.

Mar. **S** Alta donzella.

Sil. Soccorlo imploro. *Mar.* Aita.

Sil. Sola tũ puoi saluarmi.

Mar. Puoi tũ in vita serbarmi.

Sab. [Che preghiere son queste?]

Sil. Odi già in Roma io venni

Sab. [E mè lasciasti]

Mar. Odi, Silvio mirai

Sil. Vidi Martia la vaga.

Sab. [Ciò poco importa.]

Sil. Mi piacque.

Sab. [E questo il male?]

Mar. Di lui m'accesi.

Sab. [Peggio:]

Sil. Le palesai il mio affetto.

Mar. La laetta scopersi,

Che m'apri il core in petto.

Sab. Che più? [mi crucia il duolo.]

Sil. De' sponsali foriero

Io qualche bacio impressi.

Mar. Må succinto, e modesto.

Sab. E poi?

Mar. Non altro.

Sab. [Ah troppo ancora è questo.]

Sil. Ben vn fanciullo...

Sab. Segui.

Mar. Quel fanciul, che vezzoso

Rimirasti?

Sab. Sì sì.

B 4

Mar.

Mar. Ditlo non olo;

Sil. Quel fanciul . . .

Sab. Che più badi?

Mar. D'ambi . . .

Sab. E cola?

Mar. (Qual mai

Prender douro consiglio?)

Sil. D'ambi (dirollo) è figlio.

Sab. Mā non seguì frà voi,

Che solo qualche bacio,

E succinto, e modesto.

O traditore, ò infido

T'aborrisco, ti fuggo, e ti detesto;

Vuol partire adirata.

Sil. Ferma Sabina.

Mar. Ferma.

Sab. à Mar. A tē mi volgo

Qual deuo vbbidente.

Sil. Salua à Martia l'onore!

Mar. Salua il parto innocente!

Sab. Che può donna ch'è serua?

Mar. Per coprir il sospetto vn mio fedele

Espresso al mio gran Padre,

Che del fanciul sei Madre.

Sil. Deh per pietà l'afferma.

Mar. Deh chi langue ristora.

Sa. E spiro, e sēto, e tū mi parli ācora?

Martia, e siluio s'inginocchiano

Mar. Ah Sabina.

Sil. Sabina.

Mar. Ecco supplice à terra.

Sil. Vn'amante infelice.

Mar.

Mar. Vn afflitta Reina.

Sab. (O violenza!)

poi a Martia.

Sorgi,

Mar. Non forgerò, se prima

Non arridi a' miei voti.

Sab. E voi, ch'io lordi

[condensi

Con l'altrui macchie il nome? che

L'ombre à mè stessa

Per dar lume ad altrui?

Folle se'l pensi.

à Siluio.

Mar. Sposa ti fingi?

Sil. Apuato.

Sab. Temerario.

Mar. E in tal guisa:

L'onor tuo, l'onor mio falui in vn pūto.

Sab. Alzati: a Martia il Cielo,

à Mar.

Mi rese quì soggetta.

Farò ciò, che più brami.

Mar. O mia diletta.

l'abbraccia

Sab. à Sil. Mā tū da mè strazi, e flagelli

Sil. Se vn'altra mi legò (aspetta

Di mè non ti dolet

La fune à l'arco tolse,

Ed al mio cor l'auolse

Per farlo amor cader,

Se vn'altra &c.

Sab. Saprò panir ben'io

Il maluagio amator, ne al giusto acciaro

Ei trouarà riparo.

Mar. Placati, ò bella non ti sdegnar;

A quel vilo.

A S

Di

di Narciso
 Che sà i petti esaminar,
 Vn'altro Amante
 Fido, e costante
 Non può mancar.
 Placati &c.

Sab. Odio l'ingrato, è vero:
 Mà la pietà mi sforza, [forza
 Che soua l'alme egregie hà impero, e
 Son pur dolce di cor
 Con chi mi prega.
 Per farmi intenerir
 Basta vn breue solpir,
 Che tosto il mio rigor
 Si frange, e piega.
 Son pur &c.

S C E N A III.

Sabina, Araspe, con Celio.

Ar. **M** Artia il fanciul t'iuua.

Sab. [Quest'oggetto mi turba.]

Ar. D'Esperia a te consegno
 La tenera speranza;
 Che ben segno
 E d'alto Regno
 Questa nobile sembianza:
 D'Esperia &c. *parte*

Sab. Dirò, [poiche la sorte
 Mi regge à suo talento] *mura*
 Ch'ebbi d'Ascanio il figlio: *Ei trà le*
 E già d'Alba rinchiulo;
 E meco ad vn momento
 Saluerò Martia ancor,

SCE

S C E N A IV.

Tullo Ostilio, che mostra ad Ascanio il
 fanciullo in mano di Sabina.

*Tullo Ostilio, Sabina, Celio, Milo,
 Ascanio in disparte.*

Tul. **V** Edi s'io mento. *ad Asc.*

Asc. [Ne men agl'occhi il credo.]

Tul. Sempre col figlio à canto? *a Sab.*

Mil. [Io la stimai Citella.]

Sab. Sin la Tigre conduce
 Seco i suoi parti, e frà le stragi ancora
 E di fera, e di madre
 Serba cieca ne l'ira eguali i sensi.

Asc. [O miei cordogli immensi!]

Tul. Bramo saper almeno
 Chi à, tè di sì bel germe
 reso feondo hà il seno.

Sab. Ascanio à mè consorte:

Asc. [Io? mentitrice.]

Tul. Alcanio?

Sab. Ascanio al certo:

Asc. [Odi come l'afferma.]

Tul. Non dicesti poch'anzi,
 Che sei vergine intatta,
 Che à lui promessa fosti: Or quādo mai
 Da sterili promesse

Germogliorono i parti?

Sab. Il ver celai.

Tul. Godresti, che presente

Fusse il dolce tuo Sposo?

Sab. Ah, cha lungi da lui non hò riposo.

Asc. [Quanto, quanto è maluagia!]

Tul.

36 S E C O N D O

Tul. Brami tu di vederlo?
 Sab. A lui d'intorno
 Come le sfere al centro!
 Come la pietra à l'Orsa
 S'aggiran sempre i miei pensieri;
 Asc. [O scaltra!]
 Tul. L'abbracciaresti?
 Sab. E come?
 Tul. A mè dinanti.
 Sab. Gl'immoderati affetti [gio
 Io domar non potrei; ben me n'auueg-
 Asc. [Falla.]
 Tul. Dunque l'abbraccia.
le fa vedere Ascanio
 Sab. (Ohimè, che veggio?)
resta immobile.
 Tul. Or via, che non lo stringi?
 Questo è pur il consorte,
 Che brami di veder, che abbracciaresti
 A mè dinanti ancora? Ascanio è questi.
 Asc. Questi è Ascanio.
 Sab. [Fortuna.]
 Asc. Lo Sposo.
 Mil. [Immobil resta.]
 Asc. Di Sabina l'onestà..
 Sab. (E parlar non poss'io?)
 Asc. Mà, che ti pare? à me nō rassomiglia?
 Il vago pargolerto? *a Tullo*
 Tul. [Ei la flagella.]
 Sab. [Il tutto scoprirò.]
 Asc. Certo rubella
 A i Numi coniugali.

A T T O

Non fù Sabina,
 Sab. [E la fè di Reina?]
 Asc. O figlia, ò Spola, io m'abbandono
 Sab. [E soffro
 D'esser mostrata a dito?]
 Asc. Negl'amplessi di Padre, e di marito.
 Tul. [A pietà mi commoue.]
 Asc. Ingannatrice, infida
 Del più verace amore
 La deità oltraggiasti;
 Impura violasti
 La fede, e i giuramenti;
 Da laidi abbracciamenti.
 Madre senza marito i figli hauesti,
 Ed or gl'atti innonesti
 Tenti ammantar con esecrabil froda?
 Mil. [Che vergine alla moda.]
 Tu. Diasi bado a l'ingiurie: e meglio assai,
 Poi ch'ella è sì cortese,
 Vendicarsi co' baci.
 Asc. Al sommo Impero
 Io di Tullo soggiaccio
 [Ardo in vn punto, e agghiaccio.]
 Tul. Con le poma di quel fen
 Voglio anch'io bella scherzar;
 Già si sà,
 Che tua beltà
 Spesso amanti suol cangiar.
 Con le &c. *partè*
 Asc. Quel tuo labro di rubin
 Vogl'anch'io bella goder:
 Già si sà

Che

Che tua beltà
A più d'un porge piacer.

Quel &c. *parte*

Mil. Se vuoi farmi contento
Spendereò ach'io Sig. il mio taléto.

S C E N A V.

Sabina con Celio per mano.

Doue son io? qual Demone, qual'òbra
Cinta d'orrore il volto,

Sparsa d'angui la chioma

M'atterrì, mi confule? Ascanio in Roma?

E resisto' a l'oltraggio? e folle io stringo

Il mal nato fanciullo

De l'esecranda infedeltà paterna

Simolacro spirante, e del mio scorno

Cagione; infaustra? Il lascio, e più nō torno.

Lascia Celio, e parte ed egli la siegue.

L'infelice mi siegue. Io son pur ciuda!

Colpa al fin non hà questa

Pargoletta innocenza

Il prende di nouo per mano.

Forz'è bacciarlo.

S'inchina per bacciarlo, e poi si ferma.

Ah ch'egli al traditor somiglia

Lascia di mirarlo.

Odio l'aspetto.

Torna à guardarlo.

Labri O guancie, è Labri! ò ciglia! *il baccia.*

Alma vorresti ancor

Amar l'ingannator;

T'intendo.

Frangi, spezza, rompi lo stral;

Che

Che il fuoco tuo mortal
Portò su l'ali ardendo.

Alma &c.

S C E N A VI

Ramo del Teuere con ponte, sopra
di cui segue la battaglia frà
i Romani, e gl'Albani.

Metio.

LA fronte à quei superbi
Intrepidi volgete:

La figlia à me rendete,

Che ne ceppi è ristretta: infrà i perigli

Sudi il brando homieida,

E le palme crescenti al Tebro incida.

A l'armi ò Guerrieri;

Vinta, e doma

Cada Roma,

Ne' più mai risorger sperì.

A l'armi &c.

S C E N A VII.

Valerio, e Metio, accostatosi sul Ponte.

V. **A** La battaglia, ed al triòfo insieme

S'ordini la falàge: Alba s'opprì-

Nel Ditator feroce, [ma

E le glorie dal Tebro il Tebro esprima

L'insegne

più degne

Guerrieri innalzate,

pugnate;

E'l libilo, e'l lampo (Campo

De nostri acciari è pia di stragi il

Segue la battaglia.

Met.

Met. [Quanto, è la pugna eguale:]

Val. [Di trionfar di spero.]

Met. O tu, che l'armi altert
Guidi al cōflitto, i tuoi leguaci affrena;
Sin ch'vn messaggio al tuo Sig, inuij,
Che di tregua patteggi,
E noui al brādo impōga ordini, e leggi.

Val. L'armi sospendo Al mio gran Re più
[chiaro]

D'adamanti s'accresca il ferto d'oro
Ne le lunghe dimore.
E più colto verdeggi il nostro alloro.
Sù sù l'Aquile abbassate::

Met. Sù piegate
Gli Stendardi;

Val. Non spiegate al volo i datdi;

Met. Non più folgori lanciate.

S C E N A V I I I.

Cortile Tendato.

Milo.

N On sò doue celarmi. Ogn'ū pretēde
Esser da me introdotto

A vagheggiar Sabina: lo la stimai

Vergin vn tempo; Adesso

Veggio il mio err ore espresso

Riù che fate le ritose

Donne mie vi credo manco

Nulla gioua sotto il Velo

Ibei rai coprir' al Cielo

Poi snudat lasciuē il fianco;

Riù che fate &c.

Radis

S C E N A I X.

Padiglione sotto di cui siede Tullo Osti-
T. lio con suoi Consiglieri di guerra.

A' Te feretrio Gioue stre
Se il trionfo cōcedi à l'armi no-
Drizzerò Tempi, ed archi,
E appenderò le spoglie
Cinte di lauro in sù le sacre foglie.

Le Stelle

Mai rubelle

Ausonia non haurà;

Mà sotto i Regi auspici

De' barbari nemici

Sempre trionferà.

Le stelle &c.

S C E N A X.

Silvio, Tullo Ostilio.

Si. **A** Tè, sire ne vègo, e s'egli è d'huo
Nel più graue periglio [po]

Ostio ai Numi del Latio opra, ecōsiglio.

Tul. Il tuo valor m'è noto.

A maggior proue il serbo: Ora qui siedi.

Sil. Quest. anima per te

Frà l'armi io spirerò;

E intrepido al tuo piè

L'orgoglio suenerò.

Quest'anima &c.

Và a sedere frà gli altri.

SCE

*Valeri, e sodetti.**Val.* **N**E vincitor ne vinto
Fò à te Signor ritorno .*Tul.* Perde allor, che non vince
La grandezza Romana .*Sil.* [Io mi consolo .]*Tul.* Ma farò ben , che tosto
La Tromba del trionfo affordi il Polo .*Val.* A te di Metio il forte
Meco riuolle vn messaggiero il piede .*Tul.* Che pretende , che chiede .
Vengane .*Sil.* [Il ciglio abbasso
Perche me non rauisi
Il Messaggier Albano .]*Tul.* Proui Metio il vigor di questa mano
S C E N A X I I .*Ambasciatore, e sodetti.**Am* **Q**Vel Rè, ch'ama i Vassalli,
Le stragi aborre; e quindi Me-
[tio il grande,Che mirar non sostien de corpi estinti
Seminare le piaggie, e i Roghi accensi,
Di ripor non ildegna
E la figlia Sabina, e in vn lo Scettro
Nel feroce conflitto
Di soli trè Campioni .

Vdisti il Messaggier pensa, e disponi .

Tul. Odia Ostilio il riposo. in mar veloce
Corre l'onda mai sèpre, e rota i Cieli
Vertigine indefessa .

Pur

Pur ti scosta , ed attendi ,
Ch'a te la mente mia fia tosto espressa .*Am.* De l'Iride sù l'arco
La pace
Splenderà ;
E l'ira contumace
Frà i timpani festiui
A l'ombra degl'Vliui
Poterà .

De l'Iride &c.

*Esce dal Padiglione .**Tul.* Qual è il vostro consiglio ?
Valerio sorge in piedi,
*e dice .**Val.* Io se permetti ,
Che libero fauelli ,
Dirò , ch'egli è follia
A trè soli Campioni
Appoggiar la Corona ,
Di cui maggior nò haurà mai la terra .
Guerra inuitto Monarca .*Tutti sorgendo in piedi .**Tut.* Guerra , Guerra .*Sil.* Ciò , che il rischio de pochi [s'agge
Può al suo Rege acquistar ; nò dee col
Degl'Eserciti interi [giusto,
Da lui comparfi : Vn Regnator, ch'è
Code ne' l'ardue imprele
L'alme serbar de suoi Ministri illese .*Tul.* E vuoi , ch'io fidi al braccio
Di trè soli Guerrieri

La

44 S E C O N D O .

La gloria de lo Scettro ,

La dignità del Nome ,

Le speranze di Roma ?

Sil. I tuoi diuoti, e in vn te stesso offendi ;
Se dubiti, che Roma

Trè spade ora non vant i

Più d'ogn'altra del latio à le ferite

Maestre in Campo, e generose, e ardite.

Tul. Mi persuadesti :

poi a Valerio :

Al Messaggier dirai ,

Che la battaglia accetto .

poi di nuouo a Siluio .

E acciò sicura

Habbiam noi la vittoria ;

Vn sei tù degli eletti

Sil. (Ah che me stesso offesi .)

Tul. E fia , che degno

De l'indole carua ,

Del s'agüe prisco il tuo valor si mostri ;

E l'Impero sostenga , e i pregi nostri .

Val. (Troppo costui sublima .)

Tul. Il ferro vibrerò

Che i Rè suol fulminar ;

E i pregi miei farò

Ver l'Orbe risuonar .

Il ferro &c.

SCE

A T T O
S C E N A XIII. 45

Silvio .

IO nemico a gli Albani? io cō la destra
Che la Patria difese ;

Spargerò per la sabbia

L'ossa de Cittadini? O Mente eccelsa ;

Che dai spirito à le penne

Del tempo volator, che in te conuersa

Miri l'Idee più chiuse

Dei pensier nostri ; A l'età mia recidi

Il corso fuggitiuo , ed al pensiero ,

Che ambiguo si raggira ;

Co' cenni tuoi norma, e consiglio inspira

Speranza non c'è

Per mè ,

Mà sento vn non sò che ;

Che mi conforta .

Stò frà l'ombre. lo spirando ;

Stò penando ;

E pur dolce a i lumi appar

Vn incerto sfauillar

Come d'Alba appena sorta. Sper. &c.

S C E N A XIV.

Sala .

Ascanio, poi Sabina, e Milo :

Asc.

L'E più rigide s'enture

Tutte s'armano cōtro mè

E frà tenebre tanto oscure

La sua pace il cor perdè ,

Le più &c.

Sab. [Alcanio è qui : sù l'orme]

Vacilla il piede .

Asc.

Afc. [E qui l'infida ò Cielo
Mi si fa il cor di gelo.] *non si guardano*

Mil. Tù l'amante non guardi? *à Sab.*
La vaga tua non miri? *ad Afc.*

Afc. Hà di furia il sembante,
Sab. [Aspri Martiri!]
Milo guarda in faccia Sabina, e poi.

Mil. Se le furie son così
Qualche furia in braccio stretta
Vorrei sempre, e notte, e dì

Afc. *Milo.* *Mil.* Signor. *Afc.* O quãto
E innonesta, e crudele?

Parla a Milo; mà si fa sentire da Sab.
Sa. *Milo.* *Mil.* Signora. *Sa.* O quãto
Son pudica, e fedel!

In modo d'essere intesa da Ascanio.
Mil. Vdisti? *Ad Afc.*

Afc. Di Sirena L'infidiolo canto.
Sab. Digli, che intatta ancora *a Milo*
Serbo l'onestà mia.

Mil. Guarda non mi far dir vna bugia.
Afc. Dille, che è suo l'infante,
Che seco guida, e stringe.

Sa. Negarlo nõ poss'io [la fè m'astringe]
S'appressa Ascanio a Sabina.

Afc. Non puoi negarlo, e onesta Ti vanti?
Sab. Ed à ragione.

Afc. Altri non abbracciasti?
Sab. Son io Vergine ancora.

Afc. Non è il bambin tuo figlio?
Mil. [Come il deride, e finge!]

Sab. Negarlo nõ poss'io [la fè m'astringe]
Afc. Tradirmi *E poi*

E poi schernirmi
E troppa crudeltà.
Mà più non vò mirar
Quel bel, che sospitar
Mai più non mi farà. Trad. &c.

SENA XV.

Sabina, Valerio, Milo.

Sab. L'Infelice m'accora.] [venni
Val. L'Qui riverente ad inchinar io
Quell'altera sembianza
Per cui sente il cor mio fatali angosce.
le parla lontano, e con gran rispetto.

Mil. [Costui non la conosce.] [inuola
Sa. [Anche Valerio] Agl'occhi miei t'
Val. Non offendo, se ti guardo

L'Onestà di tua belrà
M'hà ferito Amor col dardo,
Mà non chiedo no pietà.
Non &c.

Sab. Il tuo parlar m'annoia.
Val. Nume non v'è, che sdegni

Votivi incensi, e la gran Dea di Samo
A le vittime offerte
Suol chinar l'alterigia
Del maestoso aspetto. [parla schietto]

Mi. piano a Val. Signor lascia i còcetti,
Val. piano a Mil. Ella è moglie, e nõ lice

Liberi esporre i sensi
De la cupida mente.

Mil. O pouero innocente!
Sab. [Che discorre col seruo?]

Mil. a Val. Se ben fa tanto la schiua
Mai non dice ella di nõ, *E l'32*

E lascia Più di cento incatenò pa.

Val. [Posso dunque accostarmi]

Tralascia il rispetto, e se le avvicina.

Sab. Vanne s'altro non chiedi.

Val. Apena io ti mirai, ch'arsi ad ù tratto ;

Or più non posso, e bramo

Dà tè, che sola adoro

A le fiamme ristoro.

Sab. Così meco ragioni ?

Val. Eh sò il tutto. *Sab.* Che sai ?

Val. Frà quei cento ancor io

Sab. Vanne arrogante. (mante

Val. Poco il numero accresce vn nouo a-

Sab. Allai meglio faresti

Eroe tù di Bellona

A tralasciar d'amarmi, l'armi

Che Amor schianta le palme, e spunta

Val. Lascia tù d'esser sì bella,

Che d'amarti io lascierò.

Quel tuo ciglio ridente,

Lucente ;

Quella bocca vezzosa,

Ritrosa

Già 'l mio core affascinò.

Lascia &c.

S C E N A X V I .

[Sabina, poi Tullo Ostilio .

Sa. V O' da qui innàti lusingar costui,

Ei potrebbe, [Chi sà]

Darmi la libertà.

Mio core à tuo dispetto

Frà i lacci io vò sperar.

Trem, palpita quanto sai. Che

Che non mi sforzerai

A lagrimar

A sospirar. Mio &c.

Mà qual nouello assalto ?

s'incontra nel partire in Tullo Ostilio :

Tul. E tempo, ch'io vi stringa

Bellezze idolatrate.

La bocca di rubin

Reggia del Dio bambin

Non mi negate ? E tempo &c.

Vuole abbracciarla.

Sab. Pria lascierò la vita.

Tul. Sabina ? *Sab.* Ostilio ?

Tul. Io vengo Nelle tue braccia ;

Sab. Ed io Più da te m'allontano .

Tul. Piegar tosto saprò quel cor villano

parte in atto minaccioso .

Sab. Che medita il feroce :

Torna Ostilio con Celio, e con vn Ferro

nudo alle mani .

Tul. O mi compiaci, ò 'l figlio

Ti suenerò sù gl'occhi ?

Sab. Ohimè, che tenti

Di mortal ira accenso ?

[Lagrime fingerò, mà non ci penso,]

Tul. Risolui ?

Sab. E che ?

Tul. L'uccido .

Sab. Pietà, *Tul.* M'abbraccia ?

Sab. Nò .

Tul. Dunque trafitto .

Sa. O Ciel ? *Tul.* Dal ferro ; *Sa.* O crudo ;

Tul.

50 S E C O N D O .

Tul. E à brano , à brano .

Sab. Io moro ahi fato !

Tul. qui vedrai lacerato.

Sab. Il figlio ?

Tul. Il figlio .

Sab. O Stelle !

Tul. Da l'empia tua inclemenza.

Sab. L'ucciderai ?

Tul. Si vedi *mostra volerlo suenare*

Sab. Pazienza . *Parte.* spargo

Tul. Madre di falso ferma ; ecco ch'io
Sul terreno le membra .

S C E N A X V I I .

Martia, che vede Tullo in atto di suenare il figlio, e si crede perciò scoperta.

Mar. O Himè ? Padre perdona

O A la prole infelice, io sò la rea

Tul. [Rea Martia !]

Mar. A te mi prosto ,
Il delitto confesso .

Tul. [Artonito .

Mar. Egli è patto
Di questo sen, e vero il sen castiga
Che tanto errò .

Tul. [Tanto i' ascolto ?]

Sab. E salua O genitor clemente

Il parto, ch'è innocente

Tul. O figlia indegna figlia

Chi le man mi trattiene

Che nò ti squarci, e nò scancelli or' ora

Nelle viscere infami

De l'esecrabil stupro

I (or-

A T T O

51

I sordidi vestigi ? e rote , e scuri ,
E flagelli , e catene
Adoprerò per vendicarmi .

S C E N A X V I I I .

Araspe , e sudetti .

Tul. **A** Raspe :

Ara. **A** Alta sventura

Tul. Cada, pera

Con tiranna crudeltà

Chi nemica dell'honore

Oltraggiò del suo candore

Il bel fior dell'onestà

Cada &c.

Ar. (Che veggio ohimè ? che parla ?)

Tul. Macchiò costei l'onore , e in vn mo-
E di Tullo, e degl'Aui [mento ,

Opra di sudor tanti

La gloria estinse . Olà ?

Ara. (Poueri amanti :) *Escono le guardie.*

T. Si bēdi à Martia il volto, il volto inde-
De la luce di Roma, e à mille dardi (gno
Resti berlaglio , e legno .

Mar. Pria di morir io voglio
Bàciar lo sventurato .

Và per baciare Celio, e Tullo la respinge.

Ara. [Giunto è l'ultimo Fato]

Tul. Scoftati .

Mar. Vn bacio solo .

Tul. Si guidi altroue. *Fa condur via Celio*

Mar. Ah nò ; lascia deh lascia ,

Tul. Che almeno

C₂

Vn'

Vn'altra volta àncora

Miri il tenero figlio anzi ch'io mora :

Tul. Araspe ? sia tua cura

Far , che costei palesi

Chi hebbe ardir d'abbracciarla :

Ar. [Alta sventura !]

Tul. Indi lacera , e piagata

Saettata

Dagli strali più pungenti

Voli frà l'ombre, e porti guerra a i vèti.

S C E N A XIX.

Martia, Araspe.

Mar. **V** Ado Araspe , à la morte

Araspe. [Eh mi si spezza il core.] [s'ò]

Mar. Vado à la morte: *Araspe.* Al fido spo-

Vna lagrima sola

Chiedi per mè, che bagni il cener mio :

Mà dou'è Celio ?

Ar. [Il cor si spezza oh Dio !]

Mar. Celio , figlio deh vieni ;

Mi rischiari vn tuo sguardo

Il sentier de gli Elisi : e done ò figlio

Doue sei, che non m'odi ? Ahi ch'adirato

Lo suena ; si lo suena . O Padre ferma ;

A tè ne vengo ; in mè disfoga , e satia

L'ira crudel . Ma veggo

Sgorgar il sangue in riui ,

Cader tronche le membra ,

Palpitarne le fibre ; e veggo aprirsi

La bocca esangue a l'ultimo sospiro :

O'figlio!ò Sposo!ò Araspe! Ah ch'io deliro

Ar. (M'instupidì la doglia .

Mar.

Mar. Se à morir voi mi scorgete

Stelle nò non v'ascondete ;

Frà le tenebre del duolo ,

Vn sol lampo vn raggio solo

Per pietà mi concedete . Se &c.

S C E N A XX.

Araspe .

S Abina ci tràdi . Colpa si occulta

Non v'è quagiù , che al fine!

Quagiù non si riueli ; e ben di rado

Pigra con lento piede

Lascia la pena il reo , che la precede ,

Non sà dar lungi contenti

La fortuna ch'è incostante

Con le gioie i tradimenti

Cangia tosto in vn istante. Non &c.

S C E N A XXI.

Valerio .

H Or, che tacito , e solo

Miri le tue sventure

Infelice Valerio Lascia libero, e sciolto

Al dolore l'vscita Mira, misero, mira

In due stelle animate

Ministro amor di crudeltà di pene

Mira da sì bel foco L'anima incenerita

E pur fiero destin vuol ch'ora sia

La cagion del mio duol

Mio cor tradito sei

Dal tuo crudel amor

Ti flagella vn crin aurato

Ti saetta vn sguardo amaro

Per accrescerti l'ardor Mio &c.

Fine dell' Atto Secondo .

54
A T T O
T E R Z O
S C E N A

Prima.

Steccato fuori di Roma ingombro da
folto numero di Romani, e d'Albani.

Silvio.

Sil. **S**ilvio, che mai risolui? [ba
Vedi aperto l'Agone; odi la Tró;
E non ti scuoti ancora?
Che gl'animi rincora,
Sei tú cagione Amor de'miei torméti.
Fà i lacci d'vn bel crin
Tú legghi il mio destin,
E influssi rei da ù ciglio folco auéti.
Sei tú &c.

*Qui compariscono nello Steccato i tre Cu-
riati armati, e i due Orati, e comin-
ciano la battaglia stando ancor Silvio
irrisolto in disparte.*

[Che mai, che mai risoluo?]

*Cadono i due Orati estinti, ed i tre Cu-
riati assaliscono Silvio.*

Sil. [Forza egl'è, ch'io combatta,
O', che lasci la vita.

*Vccide Silvio i tre Curiaty, già feriti
nella prima battaglia.*

Che feci ohimè.

SCE.

A T T O

55

S C E N A II.

Tullo Ostilio, Silvio,

Tul. **T**Abbraccio [gno
De l'Imperio Latin fermo ioste,
Difensor del mio Regno.

Sil. Co' i gloriosi auspici
Resse l'armi il tuo Genio; io nulla oprai

Tul. La ricompensa haurai
Qual si deue al tuo merito, [certo
Che se giusto è chi regna; il premio è

Sil. Di chieder mi riserbo
Le nozze in guiderdone
D'vn'illustre Romana

Tul. Io la prometto
Qualunque ella si sia.

Sil. [Or sì, che la mia bella
Fuor di periglio è mia.]

Tul. Ma sospender cōuè, sin ch'io pu nisca
L'indegna Marcia.

Sil. [O Dei!]

Tul. S'è scoperta impudica

Sil. [Io mi sostengo appena.]

Tul. E ad Araspe, ed al Padre
Cela l'amante

Sil. [O mia fedel Consorte!]

Tul. Forse con miglior sorte
Tú la meco verrai, doue frà ceppi
Ella soggiorna.

Sil. [O caso!]

Tul. Onde rittar procuri
Da l'ostinate fauci

C 3

Il no.

Il nome del lasciuo.

Sil. (Misero più non viuo)

Tul. Vanne intanto , e ristora
L'afflitte membra .

Sil. [Oggi conuien , ch'io mora .]

Tul. E destin, che al piè di Romā
Resti doma
La possanza d'ogn'Impero ;
E che l'Acquila vittrice
Soua incognita pendice
Scagli il fulmine guerriero ;
E destin &c.

S C E N A III.

Delizioso nelli Appartamenti .

Valerio .

Infelice, che sono (vieta
Qual densa nube, o qual destin mi
Di mirare il mio sole
Di ritrouar Sabina
Sù sù nouo sentier legui mio core
Se vuoi per tuo conforto [porto
Giunger de' tuoi martiri vn giorno al
Troppo care vn bel sembiante
Fà le pene dell'amar
E quel cor ch'è più costante
In sì dolci, e amabil tempore
Brama sempre
Di spirar
Troppo Care &c.

SCE:

S C E N A IV.

Ascanio , Milo .

Mil. **R** Allegrati sì sì .
La gioia tornerà
Ne più t'affliggerà
Il duolo, che spari .
Rallegrati , &c.

Asc. E' dunque ella innocente .

Mil. Io t'assicuro .

Asc. Et è di Martia il figlio .

Mi. Di Martia

Asc. E à me conserua

L'onor , la fedeltà :

Mi. Tutta da capo a piedi
Non dubitar d'Ascanio ella sarà .

Torna , torna à goder
In braccio al piacer
La cara spene ,
Sò , che non puoi soffrir
Così lungo martir ,
Che ti dà pene . Torna &c.

Asc. Il cor sempre mi dicea
Nò nò , Ascanio , non disperar .
Sò ben'io , che nou potea
La mia Dea
Al suo ben di fè mancar ;
Il cor , &c.

Lieto à lei mi riuolgo ?

*Nell'entrare s'incontra in Sabina, ch'ha
Valerio per mano.*

Mà qual Vicenda offeruo ?

C

[SCE:]

Valerio, Sabina, Ascanio in disparte.

Val. **N** Vda m'impiega
Destra si vaga,
Ed armi non hà.

Sab. Se i nodi
Tù snodi
Che il Tebro mi diè,
Il cor per mercè
La man ti sanerà.

Asc. [Oh fols' o cieco, e sordo !

Val. Dal Rè, che tue bellezze
Più, ch'io sappia, non bada ;
Io d'implorar tua libertà prometto,
E s'egli poi la nega
Meco tu fuggirai da l'Auentino .

Sab. (Per scuoter io fingo
Il tirannico vn dì giogo Latino .)

Val. Se stretta vn dì t'abbraccio,
Più non ti lascerò ;
Troppo è gentil l'immagine
Di quel sembiante vago,
Che al laccio mi guidò .
Se &c.

Ascanio, Sabina.

Asc. **A** H crudele, crudel !

Sab. **A** Di che ti lagni ?

Asc. Vidi gl'atti inonesti, vdi le voci
Perfide, e lusinghiere .
Io per ò n'hò piacere .

Sab. [Vuol mostrarsi sprezzante,

Ma

Mà farò che si penta .]

Asc. [Che cruccio !] Gelosia me non tor-
Sab. Valerio adoro, e parmi [menta .

A quegl'occhi di foco
Entro à la neue accesi,
A quelle guancie d'ostro,
A quel vezzo, che alletta ;
A quel seren, che abbaglia
Fuor de l'aureo Cimiero
vn nouo Adone, od'ù Giacinto armato.

Asc. (O traditrice ?) Amalo pur m'è grato .]

Sab. Guarda, che tù non pianga ?

Asc. Io lagrimar per tè ?
Più che mai l'alma tranquilla
Ride, e brilla,
Se ben porto i lacci al piè
Io lacrimar per tè ? volgo

Sab. Dunque à stringer Valerio i passi or
Già non ci pensi .

Asc. Nò
[S'ella stringe il riuai m'ucciderò .

Sabina guardando veso doue andò Val.

Sab. Fra le tue braccia al pettami
Vengo m o cor, mio vezzo ;
Per quel sembiante
Ogn'altro Amante
Io sprezzo ,

Finge Sabina partire: Ascanio le guarda dietro, e piange, Torna Sabina e gli lena il moccatoio dagli occhi.

Asc. Non piango nò .

Sab. Non son lagrime queste ?

Asc.

Asc. che lagrimè?

S'asciuga gl'occhi.

Abbastanza

Gli interni sensi espressi.

Sabina sorridendo.

Sab. A fè, che mi credea, che tù piangessi.

Asc. Ingannatrice oh Dio!

Vccidimi più tosto;

Passa col ferro il seno,

Che piagasti col guardo.

Sab. Se non ci pensi.

Asc. Ah, ch'io mi struggo, & ardo.

Sab. Se credessi...

Asc. Mia luce.

Sab. Per inuolarmi al giogo

Io finì con Valerio.

Asc. Ed io pur finì

Tocco da gelosia.

Sab. Mio respiro.

Asc. Mio Nume.

a 2. Anima mia.

Sab. Sofri, Ipera, ch'al fin godrai.

Folta nebbia, ed importuna,

De l'Olimpo i fianchi imbruna,

Spiega poscia il Sole i rai,

Sofri &c.

SCENA VII.

Ascanio.

N El mar d'amor, che per me vario è
Or la tindarea Face [tanto

Le tempeste abbonaccia,

Ora i flutti Orion sferza; e minaccia!

Lascia

Lasciar

D'amar

Quei Lumi,

Che i Numi

Si scaltri formar

Non posso: Né posso nò lasciar

Vn Raggio sereno,

Ch'al seno

Volò;

Mi prese;

M'accele,

E sempre arderò. Lasciar &c.

SCENA VIII.

Prigione con picciol lume.

Martia incatenata ad un sasso.

S On io Martia, ò nò sono? Ou'è lo stuolo
De Popoli adoranti? Oue la spoglia,
Che da grana Fenice

Spargea lampi di fasto? O me infelice!

S'asside soua del Sasso.

Barbaro Ciel

Dammi costanza.

Se troppo crudel

Mi suena il martir,

Di farmi languir

Non hai più speranza.

Barbaro &c.

SCENA IX.

Silvio, Tullo in disparte, Martia sedente soua del Sasso.

Tul. **T**' Inoltra, io qui mi celo *a Sil.*

Sil. [Trema nel rischio il piede

s'avan-

s'avanza e vede Martia.

Mà, che rimiro ?)

Tul. Interroga l'oscena .

Sil. [Ditle potessi almeno ,

Ch'è qui Ostilio presente .]

Martia vede Silvio , e sorge .

Mar. Spolo , Spolo

Tul. Che parla ? *a Sil.*

Sil. Frà sè discorre . [Io son perduto ò

Mar. Vieni sì sì compagno [Stelle

De le miserie mie .

Sil. Frà se discorre . *a Tullo*

Tul. Intendo .

Mar. Son queste le catene

Che ci diede Imeneo ; questa è la face ,

Che de' notturni amplessi

Vigilante custode esser douea .

Sil. Frà se [Fortuna tea .]

Mar. Mà perche non t'accosti

A la diletta Martia ?

Tul. [Che fauehar è questo ?

Mar. E perche mai ?

Negl'ultimi singiozzi

Questo cor non rauuiui oppresso, e stàco

Tul. Parla frà se pur anco ? *a Sil.*

Sil. Certo . *a Tullo*

Mar. [Nulla risponde]

Tul. D'interrogarla è tempo . *a Silvio*

Sil. Meglio è Signor , ch'io torni *a Tul.*

Tul. Nò nò .

Sil. [Del viuer mio

Son terminati i giorni .]

Mar.

Mar. [E che mormora Sil. in basse note?]

Silvio s'appressa a Martia .

Sil. Dimmi [non posso oh Dei]

Torna a scostarsi da Martia .

Tul. Perche non legui ? *a Silvio*

Mar. [Ne l'angoscie vaneggia .]

Silvio di nuouo s'avanza .

Sil. Dimmi , chi sù il lasciuo ,

Che osò rapirti il virginal tesoro ?

[Così parlo , e non moro ?]

Mar. Tù scherzi ; allor , che Martia

Prigioniera languisce .

Sil. [Quanto m'intenerisce !]

Tul. Troppo sei lento ; adopra *a Sil.*

Le minaccie , e i rigori [a Ma.

Sil. [Misero!] e chi d'è forza ai laidi amori

Inquell sen già pudico ?

Tul. Tanto cortese ? oh là . *a Silvio*

Sil. [Destin nemico:]

Ma. Non v'è nò chi di tè meglio conosca

Quel Silvio . . .

Si scopre Tullo sdegnato .

Tul. Dunque il fellon conosci ,

Ed à me nol riueli ?

Mar. Padre .

Sil. Sire .

Tul. Tradito

Son io da i men sospetti . Oratio ascolta

Se pria , ch'il di ruini

Al suo vicino occalo ,

Questo Silvio non troui

Che l'impudica adora ,

Sco.

Scopò de l'ira mia cadrai tu l'acora *pa*;

Sil. Deuo sol io cader: Del mio Trionfo

La tua vita, ò mia sposa

In premio io chiederò: volo a scoprirmi

S C E N A X.

*Mentre Siluio vuol partire, entra
Araspe.*

Ma. **A** Rresta il fuggitiuo, *ad Ar.*

Sil. Son risolto,

Ar. Tù qui?

Mar. Lascia ch'io mora:

a Siluio

Sil. Solo morir vogl'io.

Mar. Troppo è sublime

L'alma di Siluio.

Sil. Troppo

E la tua pretiosa:

Mar. O mio consorte:

Sil. O sposa.

Ar. [Magnanima contesa.]

Sil. Taci taci, che morto ancora

Starò appresso a te mia vita;

E girandomi andrò d'intorno

Al bel lume del viso adorno

Ombra incognita, e romita:

Taci &c.

S C E N A XI.

Martia, Araspe.

Mar. **P** Ar ch'io manchi.

siede di nuovo;

Ar. Resistì:

A domar le sventure

Lo spirito homai risueglia;

Che

Che dai natali hauesti, e sappi intanto,

Che otiosa virtù perde suo vanto.

Consolati, che il Ciel

Crudel

Si cangierà:

A tante spine il fior;

E a l'ombra, e da l'orrore

April succederà.

Consolati &c.

parte

Mar. Il fauellar d'Araspe

Nel petto mio nò sò qual spirto infode

Ed il senso mortal doma, e confonde

Sorge.

Astri superbi armateui;

Io più non vò temer,

Haurò sempre costante

Il seno d'adamante

Al lungo saettar del fato arcier:

Astri &c.

S C E N A XII.

Salone Reale.

Tullo Ostilio.

Ogni stella m'è contraria,

E mi dà tormento, e pena;

Ed il Ciel, che sempre varia,

Il seren mi mostra appena.

Ogni &c.

Qui mesto Oratio attendo:

Se'l traditor ei scopre

Premio di sue grand'opre

L'alloro haurà; mà caderà trafitto

S'a me'l nasconde àcorche prode, e inuitto

Degl'Imperi eminenti

Son il

Son il premio, e'l castigo i fondamenti.

Và su'l Trono.

S C E N A XIII.

Sabina, Tullo Ostilio.

Sab. **S** Eppi, ch'Alba è soggetta: indi à
Inclito Rè ne vengo, [pregarti

Tul. [E pur vezzosa?]

Sab. Che Metio con la plebe
Nò vada al paro, e che gli lasci in dono
L'ombra almen de l'Impero.

Rende clemēza il Vincitor più altero?

Tul. Chi sei tù, che m'inchini?

Sab. La tua serua Sabina.

Tul. E tanto audace
Coei, che mi sprezo s'acosta al Trono;
E parla insieme, e prega?

[A mio dispetto il suo bel crin mi lega]

Sab. E che mai far ti poss'io

Se Cupido il cieco Dio

Per te ancor non mi piagò?

Se puoi far, che la sua Face

Desti in mè fiamma vorace

Volontieri io t'amerò.

E che &c.

S C E N A XIV.

Valerio, Ascanio, Tullo Ostilio, Sabina.

Val. **P** Er quei sudor, che in tate guerre
Or, che Metio vincesti [hò (parfi

Prego, che a me tù libera conceda

Costei, che già del mio valor fù preda.

Asc. Buon Rè tù, che d'Astrea

Il sacro lance afferri,

Non

Non conceder altrui

Questa, che del mio core è sì grā parte.

Tul. (Giunge Oratio) in disparte.

Il Decreto attendete

Và ad incontrar Siluio.

S C E N A XV.

*Siluio, Tullo, Sabina, Valerio, e Asca-
nio a parte.*

Tul. **O** Ratio, e che m'apporti?

Sil. Siluio à te scorgo,

Sab. [Siluio?]

Tul. Dou'è l'abomineuol mostro?

Sil. Martia prima si chiami.

Tul. Vengane Martia.

Asc. [Quai strauaganze?]

Sil. Io tosto a tè dinanti

Traffiggerò il rubello

Esempio infausto a i temerarij Amanti.

Tul. Quanto deuc ò Romani

A questo eccelso Eroe.

Val. Troppo l'esa'ta.

Tul. Ei di Martia il delitto intelo appena.

Sab. [Dunque Martia è scopetta?]

Tul. Impallidi per zelo

De l'onor mio;

Sab. (Per tema.)

Tul. E di sua mano

Suenar risolve il traditor e strano.

Sab. (Come ciò fia!)

Asc. Successi inaspettati.)

Tul. Sù la splendida tua fronte

Fregio eterno a nobil crine

Io

Io gli allori inalzerò .

Sil. Sempre l'Acquile Latine
Frà gl'incendi, e le ruine
Le quadrella io porgerò .

S C E N A X V I .

*Martia, Araspe, Tullo, Sabina, Siluio,
Ascanio, Valerio .*

Ar. a Ma. **A** Rdir ò figlia ardite

Mar. **A** Di me non già, ma del
(mio sposo io temo .

Tul. [Sdegno, e pietà mi turba .]

Sil. Or che Martia è presente
Se brami, ò Rè, ch'io la vèdetta adèpia,
Vna sol gratia io chiedo .

Tul. Pur, che sueni il fellon, tutto còcedo .

Sil. Frima, ch'io gl'apra il petto,
Vuò, che a Martia egli renda
Con la destra l'Onor .

Tul. [Facciafi]

Sil. E voglio
Che viua Martia .

Tul. E la dimanda ingiusta :

Sil. Pur ch'io sueni il fellon tutto còcedi .
Colui che à gl'altri impera
A se stesso è soggetto, e confermando
I pensieri, e le voglie,
Ciò, che diè, non ritoglie .

Tul. Viua in perpetuo carcere depressa,
[Ed à tanto m'astringe
L'amor patetno, e la Real promessa ?]

Mar. M'è più caro il sepolcro .

Tul. Or dou'è questo Siluio,
Quest'incognita Fera L'onor

L'onor de' Regi a depredar inte sa ?

Sab. [Attonita (on resa .)

Sil. Quel Siluio, ò Rè, son io,
Che Sabina (chernì, che tradì Martia
Quel son io, che la patria
Ne rischi abbādonò; che là su' Campo
I Curiatj trafisse, e per tè solo
Nel sangue de Vassalli
Tinse l'armi del Latio . Ecco la mano
Che l'onor tuo ti rende .

Porge una mano a Martia :

Ecco l'acciato

sfodra con l'altra uno stilo :

Che gl'error miei punilce
Stromento inesorabile di morte :

Addio Roma, addio Patria, addio Cò-
Vuol uccidersi. [sorte]

Tul. Ferma gli leua il Ferro .

Di questo scettro indegno,

Se non serbassi in vita

Chi à me sostène qual Atlāte il Regno

Val. (Prodigj infauti !)

Asc. [Insoliti portenti :]

Tul. Siati Martia Consorte :

Sil. e Mar. a 2. (O noi felici !)

Tul. E ad ambo Atropo fili

Ne' assiduo lauoro

Col fuso adamantin secolj d'oro ;

Mar. Le Regie piante io bacio .

Sil. Lascia, che à tè mi prostri

O de l'alte corone

Corona, fregio, e in vn sol splendor de
gl'Ostri . *Mar.*

Mar. Ma viue Celio il figlio?

Tu. Saluo è l'Infate, e sèpre à mè fia grato

Ar. O giorno fortunato!

Va. Nel giubilo improuiso a mè pur àco
Dona Sabina.

Tul. Arsi di lei la fiamma moglie

Ragion estingue; ella d'Ascanio è

V. (Negasi à me del sudor mio le spoglie.)

Sa. Già che Siluio m'è tolto; oggi la destra

L'alme raggruppi, e stringa,

Che già il cōseno, e la fauela hà strette

Asc. Radolci amor l'asprissime saette,

Porge la mano à Sabina.

Mar. Se ben mi palesasti, *a Sabina*

Di tue fortune io godo.

Tu. Tacque Sabina, e tū scopristi il nodo.

SCENA VLTIMA

Metio seguito da numeroso Corteggio,

d'Albani con insegne abbassa-

te, e con le Leggi d'Alba

in vn Bacile d'Argento

e sodetti

Met. **A**lba al tuo piè s'inchina

Dal valor soggiogata

D'vn brando solo: Ecco i vesilli, ed ecco

L'alte leggi vetuste,

Che squarciati gl'allori, onde fur cinte,

Vengono à tè d'innanti

Sparte di polue, ed humili ai sembianti.

Tul. Tè per amico accetto.

Sab. a Met. O Padre!

Met. O Figlia!

Tul.

Tul. Ecco sciolta è da i ceppi;

Ella d'Ascanio è moglie;

Silvio à Marria è consorte.

Met. Qui Silvio? ò strana sorte!

Mar. Fuggite martiri.

Sab. Contenti volate.

a 2 *Ministre di gioia*)

Sian l'ore beate

Mar. Fuggite martiri.

Sab. Contenti volate.

Il Fine del Drama.

